

Parola di Dio – Tappa 5

I DISCEPOLI DI EMMAUS (Lc 24)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

[³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.]

Luogo

L'episodio si svolge su una strada, in cammino, *fuori*; lo scioglimento dell'intrigo avviene invece in uno spazio non meglio identificato, fermi a tavola, *dentro*. Avvenuto il riconoscimento si legge

però che «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme», dunque di nuovo *fuori*. Che luogo è la «strada»? Quale tipo di contrasto - e dunque di «effetto di senso» - crea la sua giustapposizione alla «casa»? E l'«uscire di nuovo per strada» dice forse la priorità del *fuori* rispetto al *dentro*?

Il cammino è quello che va da Gerusalemme, da dove vengono, a Emmaus, dove sono diretti. Varie ipotesi di identificazione di questo misterioso villaggio individuano una distanza che varia tra gli 11 e i 30 km. La cosa ha una sua importanza per determinare il tempo della «narrazione biblica» da parte di Gesù che, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiega il perché delle sofferenze del Messia. In ogni caso il Maestro non ha avuto a disposizione giorni, bensì qualche ora...

Il dato saliente è che i due hanno abbandonato la «scena pasquale», e con essa la comunità dei discepoli e delle discepole.

Tempo

È il primo giorno della settimana, come si legge all'inizio del capitolo 24. Un giorno feriale, che però è il giorno della scoperta della tomba vuota da parte delle donne. Esse sono mandate ad annunciare la risurrezione «agli Undici e a tutti gli altri». Tra questi ultimi ci sono anche i due di Emmaus, stando al racconto che fanno al «forestiero». L'annuncio delle donne viene accolto dallo scetticismo: «Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse» (v 11).

Nell'ipotesi che i chilometri siano 11, siamo nel pomeriggio di quello stesso giorno visto che di lì a poco si «fa sera» e i due trattengono il forestiero per la cena.

Avvenuto il riconoscimento «allo spezzare del pane» e - a volte lo si dimentica - alla sua offerta («lo diede loro»), essi fanno «ritorno», velata allusione alla conversione. A Gerusalemme si riuniscono con gli altri e le altre alla «scena pasquale».

A questo punto il Risorto si presenterà a tutti loro riuniti insieme, donando la «pace», concedendosi al «tocco», alla vista, e chiedendo del cibo per dimostrare di non essere un «fantasma».

Personaggi

«Due di loro». Sono discepoli «in ritirata». Uno ha nome Cleopa, l'altro è anonimo. Per consentire ai lettori di identificarsi in lui? Hanno ricevuto l'annuncio pasquale, ma da persone - le donne - che non ritengono adeguate... I loro occhi sono impediti. Uno «schema» crea una *impossibilità a vedere l'im-pre-vedibile*, sebbene accada. Tra loro è aperta una discussione: conversano seriamente (*omilò*); confrontano opinioni diverse, discutono (*syzetò*).

Gesù. Si avvicina e si accompagna al loro cammino senza essere riconosciuto. È chiamato «forestiero» (*paroikòs*). Pone domande. Rimprovera - dunque l'accecamento non è senza qualche responsabilità da parte loro - e spiega le Scritture. Accetta l'invito e cena con loro... Di lui sappiamo già da Lc 4,18 (citazione di Isaia 61 [LXX] alla sinagoga di Nazaret) e 18,35-43 (il cieco di Gerico) che è stato mandato a *ridare la vista ai ciechi*, e l'ha fatto!

Azione

Dopo il venerdì santo la sequela dei discepoli appare interrotta. Ma di lì a poco essi si radunano di nuovo e comincia la missione. Qualcosa è accaduto, qualcosa di assolutamente imprevedibile e

insieme potente... Dicono infatti che il loro Maestro e Signore, ucciso sulla croce, è vivo e che ormai la salvezza è offerta a chiunque la voglia accogliere.

Gesù aveva annunciato la sua Passione. Tuttavia l'incomprensione e l'opposizione che ha sperimentato - anche da parte dei discepoli - è stata sempre crescente, fino a culminare in quel giovedì sera quando il Maestro fu arrestato e tutti lo abbandonarono. Evidentemente la narrazione evangelica vuole indicare lo scoglio decisivo: per capire Gesù occorre accettare e capire la sua croce. Ma è proprio su questo scoglio che anche i più intimi di Gesù si infrangono e fanno naufragio. Perché per noi dovrebbe andare diversamente?

Di fronte all'annuncio delle donne essi non hanno voluto credere. Ma è stata solo una questione di volontà? Il testo ci vuole suggerire un verità decisiva: i discepoli *non hanno potuto* capire la croce di Gesù e neppure la tomba vuota se non incontrando il Risorto o qualcuno che lo ha visto: le donne non hanno visto Gesù, secondo Luca; hanno creduto alla parola degli angeli e alla tomba vuota. Questo incontro lo hanno sperimentato comunque come *un volersi mostrare loro* da parte di Gesù. Dunque, solo incontrando Gesù vivo si può comprendere il senso della sua morte in croce.

Pur diversi tra loro, i racconti delle manifestazioni del Risorto hanno in comune alcune caratteristiche. Da esse si possono ricavare tre livelli successivi di approfondimento dell'evento della risurrezione (F. G. Brambilla):

- Le manifestazioni del Risorto vengono narrate come *esperienze straordinarie*, cioè come apparizioni. La discontinuità stabilita dalla croce è talmente profonda che non può essere tolta se non attraverso una nuova manifestazione di Gesù. In altre parole, la manifestazione del Risorto non può essere ricavata dall'AT, e neppure dalla vicenda pre-pasquale di Gesù con i suoi. Si tratta di una vera e propria auto-manifestazione indeducibile da quanto l'ha preceduta e preparata. D'altra parte è proprio essa a rendere possibile la fede dei discepoli come fede pasquale.
- Si tratta dunque di una *esperienza di rivelazione*. Le apparizioni del Risorto non confermano semplicemente quanto era comunque possibile intravedere già da prima. Esse portano piuttosto a compimento la rivelazione culminata sulla croce: il Risorto è il Crocifisso.
- Si deve concludere perciò che le manifestazioni del Risorto sono *una nuova azione di Dio dall'alto* e non semplicemente una (re)interpretazione dei discepoli. La credibilità della fede apostolica a riguardo della risurrezione di Gesù consiste proprio nel fatto che gli apostoli attestano come la loro comprensione dell'evento traumatico della croce avvenne soltanto grazie alla manifestazione di Gesù risorto.

Per questo la fede cristiana nasce / rinasce davanti all'«evidenza» della risurrezione, e trova il suo senso decisivo solo qui. In questo evento è stata rivelata la verità ultima di Dio, dell'uomo e della storia, manifestata ma non compresa nell'evento della croce. E grazie al fatto che si tratta di *risurrezione* tale verità, che è una *presenza* e dunque una *relazione sottratta ai limiti del tempo e dello spazio*, è un'offerta permanente e per tutti.

Se è vero che la fede cristiana nasce con la risurrezione di Gesù ci chiediamo come sia possibile fare esperienza del Risorto. Da una parte, infatti, quella esperienza del Risorto che fecero i primi testimoni non è ripetibile; ma dall'altra, come vedremo subito, essa è necessaria (come lo fu per quei primi) affinché vi sia fede cristiana. In qualche modo tale esperienza deve dunque essere possibile per tutti, in qualsiasi luogo e in ogni tempo. Si potrebbe dire anche al contrario: se c'è

fede cristiana fino ad oggi è senz'altro perché c'è stata un'esperienza del Risorto anche dopo la generazione apostolica e fino ad oggi.

Di questo bellissimo e famosissimo testo ci limitiamo a cogliere alcune dinamiche fondamentali, che tra l'altro delimitano anche i tre momenti principali del racconto. Essi illustrano il modo dell'incontro con il Risorto dei due di Emmaus, ma insieme vogliono istruire anche noi sulla possibilità di incontrare la presenza di Gesù nella nostra vita.

1. Sulla strada: discepoli «in ritirata» (vv 13-27)

Il giorno della risurrezione di Gesù, dopo che le donne hanno trovato il sepolcro vuoto e gli angeli hanno loro annunciato che il Maestro è vivo, due discepoli si stanno allontanando da Gerusalemme. Si sono staccati dalla comunità e sembra dal contesto che stiano tornando a casa propria. L'immagine è abbastanza eloquente per dire di un abbandono. Come diranno al «forestiero», le speranze che avevano riposto in Gesù sono andate deluse. Due elementi appaiono però positivi: sono in due, cioè ancora dentro a una relazione fraterna; e discutono tra loro di quanto è accaduto al Maestro (ben tre verbi indicano questo fitto dialogare e quasi «litigare»), evidentemente per venirne a capo. Il minimo che si può dire è che sono disorientati ma in qualche modo ancora in ricerca.

Gesù in persona *si avvicina e si accompagna* con loro, ma essi non lo riconoscono. Qui l'evangelista offre al lettore un vantaggio e pone il racconto in tensione. Lo svantaggio del lettore, che non ha incontrato Gesù come lo incontrarono i primi testimoni, qui riceve una sorta di risarcimento. D'altra parte lo svantaggio dei protagonisti crea l'interesse del lettore, che si chiede come avverrà il riconoscimento. In ogni caso è chiaro qui come in altri racconti che coloro che videro Gesù risorto non lo riconobbero immediatamente: neppure il riconoscimento dei primi testimoni fu di natura «fisica»; fu reale, sì, ma offerto all'esperienza «spirituale» - se così si può dire -. Non si trattò di una constatazione, bensì di una rivelazione.

A questo punto Gesù, sfruttando la sua estraneità, pone una domanda che nella sua apparente ingenuità stana i discepoli e li conduce a confessare la loro difficoltà: provocati a scoprirsi da un «altro», il loro volto esprime tristezza. Le loro speranze nel messia liberatore di Israele non si sono realizzate. Il racconto che fanno del vangelo è preciso, ma resta incredulo esattamente perché non hanno visto il Risorto: è un vangelo senza vangelo! Una reazione di incredulità davanti all'annuncio della risurrezione di Gesù sembra dunque inevitabile, e il primo passo per arrivare all'incontro con il Risorto (anzi, per arrivare a scoprire che era già presente accanto a noi) è quello di attraversare questa incredulità, tematizzarla, lasciare che venga «giudicata» nell'incontro con Gesù stesso.

Gesù risponde con un rimprovero, ma non si allontana da loro. Anzi, spiega ai discepoli (in un tempo relativamente breve) come già le Scritture, rilette alla luce della croce, annunciassero per il Messia un destino doloroso attraverso il quale ottenere la «gloria» (=manifestazione della salvezza). Ecco il secondo passo: con l'aiuto della Parola occorre recuperare il senso e la verità della croce. Essa non è stata una smentita, e neppure un incidente, bensì momento rivelativo supremo del volto del Padre e del Figlio suo inviato. Tuttavia neppure dopo questo secondo passo scatta il riconoscimento, sebbene la reciproca confessione a posteriori dichiarerà che già allora il loro cuore «ardeva»... Manca ancora qualcosa di decisivo.

2. Nell'intimità della casa (vv 28-31)

Nel frattempo però la situazione dei due è già cambiata. Mentre Gesù accenna a proseguire lasciando loro l'iniziativa, essi lo invitano a restare. Ciò che ha loro detto riferendosi alle Scritture e al Messia ha fatto breccia e li ha resi di nuovo aperti, ospitali, attenti alla cura dell'altro. Sentir parlare del loro Maestro «in un certo modo» (profetico: e cioè?) li ha infiammati, anche se confesseranno la cosa l'uno all'altro soltanto dopo il riconoscimento di Gesù. C'è una gioia incipiente che apre. La tristezza che chiude è stata battuta.

E qui avviene una cosa incantevole: vediamo la «legge della doppia ospitalità» (cf Ap 3,20). Chi ospita è insieme ospitato, e chi viene ospitato ospita. Gesù viene invitato a cena ma è lui che spezza il pane e *lo dà a te*. E' questo che accade quando apri la porta a uno straniero, e il testo dice che lo stesso, e anche di più, accade quando la apri a quel grande straniero che è il Figlio (il Padre, lo Spirito): Egli entra e tu ti accorgi che è lui a ospitarti. Lo fai entrare nella tua casa, ma è lui a rendere quell'incontro qualcosa che vale prima di tutto *per te* (vedi Gn 18,1ss; Ebr 13,1-2).

Il momento eucaristico fa scattare finalmente il riconoscimento. E' il terzo passo, quello decisivo, reso possibile dal gesto che riassume il senso di quel dono che è stato Gesù. Nell'eucaristia, che è «memoriale» in quanto il Signore è presente, i due lo riconoscono perché i loro occhi vengono aperti da *qualcosa che accade dentro e fuori di loro ma non dipende da loro*. Neppure il tempo di dire «Maestro!», ed egli «scompare dalla loro vista». Ecco che adesso, noi e loro, siamo davvero alla pari: quei due potremmo essere noi, convocati attorno alla Parola e al pane eucaristico.

3. Subito di nuovo per strada: discepoli «in missione» (vv 32-35)

I due escono e si rimettono per strada, di nuovo in cammino. Devono tornare al più presto a Gerusalemme, riunirsi agli altri e dare la buona notizia. Ma quando arrivano trovano tutti riuniti perché la buona notizia li ha preceduti. Anche Simon Pietro ha fatto esperienza che il Signore è risorto. La ascoltano e poi raccontano come anche loro hanno incontrato vivo il loro Signore «nello spezzare del pane», nonostante fossero stati ciechi, sciocchi e tardi di cuore nel credere alla Parola.

La presa di coscienza è subito condivisa. Ed è con sorpresa che, riunendosi all'assemblea dei fratelli e delle sorelle, si accorgono come anche nei loro occhi brilli la stessa intima persuasione. Quel cuore in fiamme che non potevo confessare lungo il cammino (è camminando che Gesù insegna) non sapendo ancora cosa significasse *per me*, ora viene riconosciuto come l'inizio di una rinascita incrociando lo sguardo di chi come me è rinato grazie alla Parola e al Pane che sostiene il cammino. Il cuore ardeva ascoltando la Parola di Dio che, riletta alla luce del dono di Gesù, illuminava la croce e insieme trovava il suo compimento. Ma per poterne confessare la «verità» dovevo sperimentare la sua Presenza, il suo amore, la sua cura, il suo essere *salvezza per me, cibo per la mia fame*. Ora le parole di un fratello, verso il quale subito mi volgo, mi confermano che non si è trattato di una illusione: anche *per lui* è stato lo stesso.